



François Mitterrand

Francia
Ai paesi
più poveri
solo doni

GIANNI MARSILLI

PARIGI Al paesi più poveri la Francia non concederà più prestiti, ma elargirà soltanto «doni» ai quattro paesi della fascia sub-ariana - Gabon, Costa d'Avorio, Congo, Camerun, definiti «a reddito intermedio» - il tasso di interesse sul debito estero verrà ridotto al 5%; al prossimo vertice del G7 a Huston il governo francese prospetta che per i paesi del Terzo mondo in maggiore difficoltà venga tolto allungati i tempi di rimborso del debito e diminuiti i tassi oggi stragolatori; la Francia, infine, non ha intenzione di lasciare l'Africa né di ritirare le sue strutture civili e militari, nel quadro di quell'aiuto al Terzo mondo di cui Parigi vanta il primato tra le potenze industriali. François Mitterrand, apprendo ieri i lavori del sedicesimo vertice franco-africano, ha voluto riconfermare il suo ruolo di portavoce dei più demumti ai tavoli dei Grandi e nel contemporaneo rassicurare i ventidue capi di Stato africani presenti, timorosi di un disimpegno francese dai territori delle sue ex colonie.

Le premesse non erano le migliori: il presidente gabonese Omar Bongo aveva detto che la Francia deve smettere di trattarci come ragazzini; il maresciallo Mobutu, capo dello Zaire, ha perfino snobbiato la riunione, accampandola l'accusa di aver troppi impegni in patria, in realtà imbarazzato dalle recenti accuse di aver perpetrato stragi di studenti; il vecchio Houphouet Boigny, da trent'anni presidente della Costa d'Avorio, ha dato anch'egli l'orfanot, do po aver mal digerito gli inviti ufficiali venuti da Parigi per una democratizzazione del paese. Ma anche nella stessa Francia si erano levate numerose e autorevoli voci per denunciare la politica africana del governo socialista, accusata sia di «neocolonialismo» sia di chiudere gli occhi davanti a soprusi, corruzione e involuzioni autoritarie di quei regimi. Così che nei due giorni precedenti il vertice, che si teneva nella cittadina bretona di La Baule, si era assistito ad un curioso pellegrinaggio di capi di Stato africani sul Marrakech, il ghetto sul quale ha eletto domicilio il re del Marocco, ancorato nel porto di Saint Nazaire, dalle cui sive sono uscite, per la breve permanenza di re Hassan, una Maserati cabriolet, una Rolls e due Mercedes superbligate. Il fatto è che questa macchia possiede anche l'esercito meglio armato e addestrato dell'Africa occidentale, che potrebbe fungere da elemento «stabilizzatore» della regione in caso di disimpegno francese. Ma Mitterrand ieri si è voluto mostrare rassicurante, pur avendo cura di sottolineare l'impossibilità di uno sviluppo senza democrazia: ha raccomandato rispetto dei diritti dell'uomo, moralizzazione e trasparenza della vita pubblica. E con gli impegni assunti per il debito ha rilasciato ancora un certificato di legittimità ai governi in carica, o quantomeno ha espresso fiducia nelle loro capacità di cambiamento.

Il più preso di mira sembra essere il presidente zairo Mbutu: il suo primo ministro, nel corso di una conferenza stampa, ha negato che vi siano state stragi di studenti nel suo paese, ma ha rifiutato le indagini di una commissione internazionale. Il Capo di Stato ha già so speso i suoi accordi di cooperazione e la Comunità europea gli è dichiarata «profondamente preoccupata». Anche la Francia ha dato un segnale di insorgenza: Mitterrand ha fatto capire che il prossimo vertice franco-africano, che avrebbe dovuto tenersi nello Zaire, potrebbe essere ospitato invece delle isole Mauritius, sede di una «democrazia scrupolosa». E per questo che Mbutu ha preferito girare in largo.

Il capo dei conservatori ha parlato ieri davanti ai comunisti russi «Nel Politburo non si è mai parlato dell'Europa e della Germania»

Il leader sovietico precedentemente aveva polemicamente sostenuto: «Può darsi che tra dieci giorni ci sarà un nuovo segretario»

Walesa all'attacco
«Mazowiecki porta il paese verso la rovina»



Il leader di Solidarnosc (nella foto) ha lanciato un nuovo attacco al governo Mazowiecki, accusando il primo ministro e gli uomini del sindacato che lo sostengono di praticare una politica che porterà il paese alla miseria. Walesa ha anche riproposto la sua candidatura alla presidenza della Repubblica. Oggi - ha detto - il nostro Stato ha bisogno di un presidente armato d'ascia, che faccia ordine e impedisca concreti che le leggi approvate dal Parlamento favoriscono gli abusi di molti gruppi. Per Walesa il programma dell'esecutivo porterà i polacchi alla fame, ma i faut di questo tipo di orme - dice il premio Nobel - passeranno per tutta la fase di ristrutturazione economica facendo i professori e i giornalisti. Mentre per quelli come me, che lo faranno da elettori, saranno guai.

Il parlamento svizzero ha varato definitivamente alcune norme più restrittive sull'immigrazione allo scopo di bloccare il crescente afflusso di stranieri. La nuova legge, in vigore da venerdì prossimo, rafforza le procedure di filtro fra i profughi che chiedono asilo per ragioni politiche o economiche. Per fermare questi ultimi, è previsto l'altro divieto di lavorare nei primi tre mesi di soggiorno. Nel 1989 quasi 25.000 hanno chiesto il riconoscimento della posizione di profughi e altre 40.000 richieste sono ancora in attesa di una risposta.

Ucciso
in Colombia
un dirigente
sindacale

Un dirigente sindacale, Hector Mario Lopez, è stato ucciso nella sua abitazione a Cali, circa 300 chilometri a sud-ovest di Bogotá. Secondo quanto reso noto dalla polizia, uno sconosciuto, reatosi l'altra notte presso l'abitazione di Lopez, segretario generale del sindacato dei lavoratori municipali di Cali, lo ha ucciso con venti colpi d'arma da fuoco appena uscito di casa. Il motivo dell'omicidio non è noto. La città di Cali è il quartier generale del secondo cartello della cocaiana della Colombia, dopo quello di Medellin. Dai dati della polizia giudiziaria sono 8831 le persone uccise dall'inizio dell'anno nella «guerra della droga», mentre più di 130 poliziotti sono morti quest'anno nella sola Medellin.

I figli di Somoza
possono tornare
nel Nicaragua

I familiari del dittatore Anastasio Somoza, rovesciato dalla rivoluzione sandinista nel 1979, possono rientrare a Managua grazie alla recente amnistia concessa dal presidente Violeta Barrios de Chamorro. Dopo aver appreso la notizia negli Stati Uniti, i figli del dittatore, hanno deciso di tornare in Nicaragua. Arriveranno sabato prossimo ed è probabile che altri membri della famiglia rientrino nei prossimi mesi.

Il portavoce governativo Antonio Lacayo ha precisato che il governo del Nicaragua non è al corrente dell'arrivo dei due ripatriati di Somoza.

America Latina
a consulto
sul debito

Con l'istituzione di un comitato ministeriale in cui saranno rappresentati tutti i paesi debitori della regione, si è conclusa la fase tecnica della conferenza sull'indebitamento latinoamericano in corso a Caracas. Il primo passo nell'azione di questo comitato interregionale consistrà nel presentare una proposta per ridurre gli effetti negativi dell'indebitamento sulle economie del continente al prossimo vertice dei sette paesi industrializzati (G-7), in programma a Huston, nel Texas. In rappresentanza del segretario generale dell'Onu, è presente ai lavori della conferenza il segretario del Psi, Craxi.

Il Khmer rosso
attaccano
la seconda città
della Cambogia

Secondo la radio dei Khmer rossi, capitata a Bangkok, i guerrieri filo-cinesi di Pol Pot hanno attaccato Battambang uccidendo almeno 43 soldati governativi. L'offensiva è stata compiuta nei giorni di sabato e domenica scorso provocando la fuga di molti abitanti. Finora nessuna fonte indipendente ha confermato la notizia. Nonostante un accordo di cessate il fuoco firmato a Tokio fra il principe Sihanouk il governo di Phnom Penh all'inizio di giugno, la guerra civile continua in Cambogia perché i Khmer rossi non hanno aderito alla sospensione delle ostilità cominciata nel settembre 1989 dopo l'evacuazione dell'esercito vietnamita che avevano occupato il paese dieci anni prima.

VIRGINIA LORI



Gorbaciov durante i lavori della conferenza del Pcus.

Il capo dei comunisti di Mosca: «C'è chi vuol tornare al passato»

L'aggravarsi della situazione economico-sociale può spingere a soluzioni di destra, ha detto ieri il capo del Partito di Mosca, Yuri Prokofiev, ma ha escluso minacce da parte dei militari. L'importante organizzazione moscovita prende le distanze dall'attacco conservatore. Una miscela di protesta operaia e timore dell'apparato di perdere i privilegi all'origine delle accuse a Gorbaciov.

DAL NOSTRO INVITATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. «Il partito uscirà dalla crisi democratizzandosi e trasformandosi da appendice delle state in organizzazione politica. È, peraltro, quello che sta avvenendo, ma molli non lo capiscono e vorrebbero tornare ai passati: il capo del partito di Mosca, Yun Prokofiev, si presenta a una conferenza stampa annunciata all'ultimo momento, quasi al solo scopo di rimarcare che l'or-

ganizzazione moscovita ci tiene a far sapere che prende le distanze dalla «rivolta conservatrice» che ha dominato i primi due giorni di conferenza congresso dei comunisti della federazione russa.

È un aiuto prezioso per Gorbaciov che sta subendo i colpi di un'offensiva che ha preso chiaramente di mira il nuovo asse politico fra il centro che sostiene il segretario generale

e la sinistra radicale. Prokofiev cerca anche di sdrammatizzare le preoccupazioni nate dopo l'intervento oltranzista del generale Albert Makashov, che aveva accusato Gorbaciov e il governo di essere praticamente dei traditori della patria, avendo indebolito le capacità militari del paese di fronte a una minaccia esterna che, a suo avviso, è ancora ben presente. «Conosco personalmente molti generali che la pensano diversamente», ha detto Prokofiev, «no, non credo che esistano minacce da parte dei militari nel nostro paese». Dunque, come dicevamo, il Partito di Mosca si dissoci dall'assalto conservatore: se il Partito comunista russo prenderà posizioni dogmatiche non avrà futuro», dice Prokofiev e Gennadi Kozlov - un altro dirigente moscovita - incarna la dose:

«In questa conferenza la situazione è molto peggiore che nella conferenza di Mosca, qui le posizioni democratiche sono respinte dalla maggioranza dei delegati».

Ma quali sono le maggiori accuse che i delegati rivolgono, con un linguaggio che spesso è molto duro anche nella forma, oltreché nella sostanza a Gorbaciov e al gruppo dirigente del Pcus? «Nel Comitato centrale» nel Politburo c'è gente che non si preoccupa più dei destini del partito», ha ripetuto, per l'ennesima volta, ieri un delegato operaio. «Bisogna indagare sulle responsabilità di coloro che ci hanno portato alla rovina, perché il paese sappia», ha detto un altro. «Ormai si parla solo di consenso, democrazia, pluralismo, ha detto un altro ancora, fra grandi applausi, invece ci vuole di-

sciplina». Si ritrova in queste parole una complessa miscela di protesta, in gran parte operaria, per il precipitare della crisi economica - che viene spesso schematicamente attribuita alla perestrojka - e di rivolta dell'apparato periferico che vede in pericolo i propri privilegi. Il partito - così com'è - diventa allora ua sorta di «ultima spiaggia» da difendere ad ogni costo. Di qui gli attacchi diretti a Gorbaciov - l'accusa, densa di significati in Urss, di culto della personalità - rivoltagli dal primo segretario di Kemerovo (Siberia), Melnikov - per aver esaurito, privilegiandone la carica istituzionale di presidente, il Comitato centrale e il Politburo del partito (accusa ripetuta ieri «autorevolmente» da Ligaciov).

Un altro tema che ha «risaltato» la conferenza costitutiva

del partito comunista russo ha riguardato il carattere di questo partito: forza politica parlamentare o d'avanguardia? In sostanza partito di tipo «borgheghese» oppure organizzazione strutturata in tutti i luoghi di lavoro, nell'esercito, nel Kgb e nelle altre istituzioni statali? È noto che i «radicali» propendono per la prima ipotesi, mentre i conservatori per la seconda, in altre parole sostengono la tesi che le strutture pubbliche non devono essere «depolitizzate». «Non c'è contraddizione nel voler lottare per essere rappresentati nei parlamenti e nelle società», ha detto, su questo punto il «gorbaçioviano» Prokofiev: «non vedo perché il partito non debba essere presente nelle fabbriche, capisco invece i dubbi su una sua presenza istituzionale nei settori che si occupano di ordinamento pubblico».

Davanti al Parlamento il discorso del nuovo capo dello Stato

Iliescu non cambia idea sulla repressione ma dice: «Vogliamo stare in Europa»

Ion Iliescu riceve l'investitura ufficiale come presidente della nuova Repubblica romena. Promette di essere elemento di «equilibrio e moderazione» per una riconciliazione di tutte le forze impegnate nel passaggio alla democrazia. L'opposizione valuta positivamente il discorso, ma respinge l'interpretazione data ai gravi incidenti dei giorni scorsi. A Petre Roman l'incarico di formare il governo.

DAL NOSTRO INVITATO
GABRIEL BERTINETTO

BUCAREST. Unico fra le autorità venute al banco della presidenza, Radu Campeanu non applaude l'inizio né la fine del discorso di Iliescu. Ma quando il Capo di Stato si alza per salutarlo, la stretta di mano tra i due avversari è lunga e accompagnata da sorrisi. «Lei ha detto parole che potevano essere le mie» - afferma il leader del Partito nazional liberale, vicepresidente del Senato -. Ma sull'interpretazione delle violenze di mercoledì e giovedì scorso ad avere imposto il rinvio a ieri della cerimonia di insediamento inizialmente prevista per venerdì scorso. E a far sì che esso si svolga in un clima di stato d'assedio. Un triplice cordone di sicurezza circonda l'Atheneum Roman sin dalle prime ore del mattino: agenti in divisa azzurrina, militari in uniforme verde, reparti della polizia militare in tuta mimetica. Le ferite aperte nella socie-

tà sono troppo fresche perché la rivolta del 13 giugno e la repressione del 14 non occupino largo spazio nel discorso che Iliescu rivolge alle Camere russe nella grande sala circolare adorna di affreschi storici: dalla conquista romana sino al Re Carol, padre di quel Michele che ha chiesto invano il permesso di tornare dall'esilio.

«Un'azione premediata, orga-

nizzata e coordinata da parte

di gruppi estremisti minori

con un disegno destabilizato».

Sono proprio le violenze di mercoledì e giovedì scorso ad avere imposto il rinvio a ieri della cerimonia di insediamento inizialmente prevista per venerdì scorso. E a far sì che esso si svolga in un clima di stato d'assedio. Un triplice cordone di sicurezza circonda l'Atheneum Roman sin dalle prime ore del mattino: agenti in divisa azzurrina, militari in uniforme verde, reparti della polizia militare in tuta mimetica. Le ferite aperte nella socie-

tà sono troppo fresche perché la rivolta del 13 giugno e la repressione del 14 non occupino largo spazio nel discorso che Iliescu rivolge alle Camere russe nella grande sala circolare adorna di affreschi storici: dalla conquista romana sino al Re Carol, padre di quel Michele che ha chiesto invano il permesso di tornare dall'esilio.

«Un'azione premediata, orga-

nizzata e coordinata da parte

di gruppi estremisti minori

con un disegno destabilizato».

Sono proprio le violenze di mercoledì e giovedì scorso ad avere imposto il rinvio a ieri della cerimonia di insediamento inizialmente prevista per venerdì scorso. E a far sì che esso si svolga in un clima di stato d'assedio. Un triplice cordone di sicurezza circonda l'Atheneum Roman sin dalle prime ore del mattino: agenti in divisa azzurrina, militari in uniforme verde, reparti della polizia militare in tuta mimetica. Le ferite aperte nella socie-

tà sono troppo fresche perché la rivolta del 13 giugno e la repressione del 14 non occupino largo spazio nel discorso che Iliescu rivolge alle Camere russe nella grande sala circolare adorna di affreschi storici: dalla conquista romana sino al Re Carol, padre di quel Michele che ha chiesto invano il permesso di tornare dall'esilio.

Quasi a suggerirmi le parole, dalla piccola folia di gente semplice che il sacerdote invoca il nome di Iliescu, «la Romania è stata, è, sarà un paese europeo di

matrice latina e ricorda oggi la totale adesione ai valori della civiltà europea». L'atto di Helsinki, la conferenza sulla sicurezza e cooperazione in Europa devono essere le fondamenta su cui costruire il nuovo ordinamento europeo.

Uscendo dall'Atheneum, il popolarissimo attore Ion Caramitru che nel discolo Consiglio provvisorio di unità nazionale era vicepresidente, ironizza sull'orazione di Iliescu: «Come uomo di palcoscenico io direi che nel ruolo di presidente avrei recitato corosamente la parte a memoria». Un discorso retorico quello di Iliescu: «No, stò scherzando. Direi piuttosto che ha parlato molto di un collegamento sempre più ampio con i paesi di tradizione democratica». Ma intanto deve incassare assembramenti alla presenza degli ambasciatori dei paesi Cee, la significativa assenza dalla sala del rappresentante degli Stati Uniti. «Un'assenza che provoca disperazione - commenta il ministro degli Esteri uscente Sergiu Celac, interpellato dal pubblico -. Per ripristinare la nostra credibilità ora dovremo lavorare sodo, dimostrare coi fatti e non con le parole ciò che vogliamo essere».

Riagganciamo alle Europe per rompere definitivamente i ponti con il passato - continua Iliescu -. «La Romania è stata, è, sarà un paese europeo di

matrice latina e ricorda oggi la totale adesione ai valori della civiltà europea».

«Parla con noi, parla con il popolo. Lascia perdere i giornalisti bugiardi».

Intanto Petre Roman è già promosso sul campo. Terminando il discorso, Iliescu gli ha confermato l'incarico di primo ministro. Nei prossimi giorni Roman presenterà alla Camera la lista dei ministri. Non si prevedono molte vananti rispetto al team già all'opera. Nei prossimi giorni si attende l'approvazione del Consiglio costituzionale, cui le Camere si dedicheranno nei prossimi due anni.

I principi essenziali tratta-

ggiati da Iliescu stesso sono chiari: «Separazione e bilanciamento tra i poteri dello Stato, pluralismo, rispetto dei diritti e delle libertà civili, eliminazione di ogni possibilità di concentrazione del potere nelle mani di una persona o di un raggruppamento politico».

Il viaggio attraverso la democrazia è appena iniziato in Romania. Il rischio di arretramenti e deviazioni permane, vivo e concreto. Poiché, sono parole di Iliescu, «il vecchio sistema ci ha lasciato in eredità il potere assoluto dello Stato, la gerarchizzazione rigida di tutte le strutture, e ciò ha provocato la perversità generizzata dei rapporti sociali, la corruzione delle coscienze, il degrado etico. La fibra morale della nostra società è profondamente intaccata, esiste un terreno propizio alla proliferazione di nuove forme di corruzione e alienazione».